

18 FEBBRAIO 2018 – XVII FEBBRAIO – MARCO 1,9-13

past. Winfrid Pfannkuche

⁹ In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato da Giovanni nel Giordano.

¹⁰ A un tratto, come egli usciva dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito scendere su di lui come una colomba. ¹¹ Una voce venne dai cieli: «Tu sei il mio diletto Figlio; in te mi sono compiaciuto». ¹² Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto; ¹³ e nel deserto rimase per quaranta giorni, tentato da Satana. Stava tra le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Care sorelle e cari fratelli,

e qui vediamo – secondo Marco – per la prima volta Gesù, qui inizia la vita evangelica di Gesù, qui inizia l'evangelo di Gesù Cristo.

Qui, nel Giordano e nel deserto. Nel Giordano ricordiamo il passaggio del popolo di Dio nella terra promessa. E, questo passaggio, a sua volta, ricordava il passaggio più grande, quello precedente al Mar Rosso, il passaggio dalla schiavitù alla libertà. Libertà nel deserto, dove ricordiamo mille prove e tentazioni, difficoltà e pericoli, ma sempre anche la particolare vicinanza di Dio con il suo popolo. Gesù si identifica con il suo popolo. Il suo battesimo è il *nostro* battesimo. La sua prova è la *nostra* prova. Qui inizia anche la *nostra* vita evangelica.

Liturgicamente oggi finisce il periodo di Natale e inizia il tempo della Pasqua. Finisce l'Epifania e inizia la Passione. Il battesimo di Gesù è un momento di Epifania, la manifestazione di Dio. La tentazione di Gesù nel deserto sono i quaranta giorni prima della Pasqua. Marco non parla di nessun digiuno; e non racconta nemmeno quelle tre tentazioni, le tre prove alle quali Gesù venne sottoposto. L'evangelista lascia qui lo spazio libero a *tutte* le prove e le tentazioni, *tutte* le difficoltà e pericoli, della nostra vita.

Infine, anche per la ricorrenza del XVII Febbraio, la libertà civile concessa al popolo valdese nel 1848, festeggiata dopo secoli di persecuzioni: si aprono le porte del ghetto alpino come quelle dei ghetti ebraici. Tu, valdese, tu ebreo, ora sei un cittadino come tutti gli altri.

Con questa liberazione, questa emancipazione, nacque la chiesa evangelica valdese in Italia e in Sudamerica. Uno spazio libero si è aperto, pieno di difficoltà e pericoli, di prove e tentazioni, ma in cui abbiamo potuto e possiamo tuttora sperimentare la particolare vicinanza di Dio.

Dopo l'entusiasmo della liberazione sapere affrontare il deserto, sapere affrontare il nuovo capitolo della propria vita che si apre davanti a noi. Noè, dopo la giornata dell'arcobaleno, era crollato. La Repubblica dell'Arcobaleno del Sudafrica, dopo la liberazione dal sistema razzista dell'apartheid, sta attraversando ancora mille prove e tentazioni.

Dopo un grande momento arriva sempre anche il momento cruciale: e domani, che facciamo? Gli entusiasmi possono essere più insidiosi dei dolori, è più difficile gestire gli entusiasmi che momenti di difficoltà, perché gli entusiasmi comportano grandi aspettative, sono intolleranti, non tollerano, mal sopportano tutto ciò che non è al livello loro.

Da sempre, per una vita evangelica, si consiglia sobrietà, semplicità, modestia. E l'evangelista Marco ce le raccomanda più di ogni altro fratello evangelico.

Perché oggi, sì, abbiamo sperimentato il passaggio dalla schiavitù alla libertà, ma domani ci aspetterà anche il contrario, il passaggio dall'autonomia alla non-autosufficienza, alla dipendenza dalla cura degli altri.

Ecco, perché bisogna leggere insieme questi due momenti del battesimo e della tentazione: non c'è battesimo al quale non segua la messa alla prova. Viceversa, non si può resistere nelle prove della vita se non hai mai visto aprirsi i cieli.

L'evangelista segnala questo nesso, questo punto cruciale della vita evangelica, con due semplici parole: *subito dopo*. Subito dopo il battesimo, il deserto.

E questo passaggio avviene su

1. La spinta dello Spirito

Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto. In Matteo e in Luca, *Gesù fu condotto dallo Spirito.* Qui viene spinto. Ecco, la spinta dello Spirito. Lo Spirito santo ci spinge verso un luogo dove noi non saremmo mai andati. Ci spinge in un luogo deserto, inospitale, pieno di animali selvatici.

Lo Spirito santo non ci spinge in un luogo abbondante, ospitale, accogliente, pieno di gente che parla la nostra lingua, il nostro dialetto, che è come noi, ci conosciamo, ci comprendiamo, siamo fra noi. In un tale luogo andremmo comunque, anche senza alcuna spinta.

Lo Spirito santo ci spinge in luoghi dove non siamo al nostro agio: a visitare persone che non avremmo mai visitato, in situazioni difficili, condizioni avverse. Che non sono solo fatte di povertà e di degrado; potrebbero essere anche fatte di ricchezze e di lusso. Comunque in situazioni che noi vogliamo evitare, dove ci sentiamo persi, dove sentiamo il bisogno di fratelli e sorelle, il bisogno gli uni degli altri, là percepiamo la sua spinta.

Questa spinta è una realtà spirituale che sperimentiamo ogni giorno nella nostra debole carne. E se per una volta non riusciamo a fare finta come se non ci fosse, come se non avessimo avvertito niente, se per una volta non riusciamo a fuggirne, se per una volta ci lasciamo spingere dallo Spirito, sì, faremo l'esperienza di sentirci nel deserto, spaesati, estranei, precari, indifesi e minacciati. Ma faremo anche quell'altra esperienza:

2. Gli angeli lo servivano

Cioè incontriamo anche una comunione di persone che non avremmo incontrato, se fossimo rimasti indifferenti e insensibili per la spinta dello Spirito.

Chi ha attraversato luoghi di prova come quello dell'ospedale lo sa; e spesso è una delle prime cose che ti raccontano coloro che si sono gravemente ammalato, quasi di sorpresa, non se l'aspettavano ecco: abbiamo incontrato tante brave persone che ci hanno dato conforto, sollievo; che hanno portato nella gravità della situazione una leggerezza, come sanno fare solo angeli.

Anche questa è una realtà spirituale, ma per questo non meno reale, anzi. Chi parte sulla spinta dello Spirito santo conoscerà di persona la comunione dei santi, toccherà con mano la collegialità e la solidarietà. Vivrà i fratelli e le sorelle sempre come una sorpresa, come un dono inaspettato di Dio.

Chi invece parte spinto da sé stesso, sarà probabilmente sempre deluso, perché i fratelli e le sorelle non saranno mai quelli che si aspettava, non saranno mai una comunione all'altezza del proprio ideale, e non saranno mai persone degne di lui o di lei.

Ma, per essere spinti dallo Spirito di Dio bisogna averlo visto prima scendere su di sé come una colomba, per affidarsi a questo Spirito bisogna aver visto aprirsi i cieli. Ed ecco, siamo ritornati al principio dell'evangelo, alla fonte battesimale di una vita evangelica:

3. Il lettore dell'evangelo sa qualcosina in più

E qual è quella cosina che sappiamo in più? *A un tratto, come egli usciva dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito scendere su di lui come una colomba.* Lo vede solo Gesù. Gesù vede aprirsi i cieli e lo Spirito scendere su di lui come una colomba, ma nessun altro lo vede. Gesù lo vede e lo affida al lettore del suo evangelo.

Noi vediamo aprirsi i cieli solo dal punto di vista di Gesù. Solo dal punto di vista di Gesù vediamo scendere lo Spirito santo come una colomba su di noi. Ciò avviene solo qui. Nel suo evangelo.

Alla fine rimane questa intimità tra Gesù e il suo lettore. Questo patto segreto.

Quando apri il suo evangelo, vedi aprirsi i cieli. Vedi scendere su di te lo Spirito santo come una colomba, ciò avviene, quando apri le pagine del suo evangelo.

Sentirai una voce venire dai cieli che non dimenticherai mai più: *«Tu sei il mio diletto [amato] Figlio; in te mi sono compiaciuto».*

E subito dopo, sentirai l'irresistibile spinta del suo Spirito, che ti farà andare dove prima tu non volevi andare.

Con tutta la sobrietà, tutta la semplicità e tutta la modestia. Hai la sua parola. Hai il suo Spirito.

Questo ti basta. Nulla ti manca.

Non ascoltare i suggerimenti di Satana, cioè dell'«accusatore» che ti elencherà tutto ciò che ti potrebbe mancare, tutto ciò che non ti basta. Nel deserto, ha gioco facile di trasformare anche te in un accusatore: di te stesso, degli altri e della vita.

Ecco l'altra spinta della nostra vita, ed è forte. Quella che vuole sempre di più. Il *di più* che Gesù dice viene da altre fonti.

Tu, nel deserto, non ci sei mai entrato da solo. Tu ci sei con Gesù e, con lui, con tutto il popolo dei suoi lettori. Che, ovunque siano, sentono una voce non riservata a certi luoghi piuttosto degli altri, perché è una voce che viene dai cieli aperti, dalle pagine aperte dell'evangelo e che raggiunge ogni luogo su questa terra:

«Tu sei il mio diletto [amato] Figlio; in te mi sono compiaciuto».

Ovunque tu vada, questo Evangelo, questo Spirito liberatorio, più forte di ogni accusatore, questa viva voce dell'Evangelo della libertà, questa viva voce del nostro Liberatore, sarà sempre con noi, più forte di ogni altra voce, e nulla e nessuno riuscirà a farla tacere:

«Tu sei il mio diletto [amato] Figlio; in te mi sono compiaciuto».